

CORRIERE DELLA SERA

# Roma

La mostra

## Pascal Hachem, un'onda d'urto



Due spazi – la Piramide Cestia e la Galleria Federica Schiavo (piazza Montevincchio 16; info [www.federicaschiavo.com](http://www.federicaschiavo.com), 06.45432028) – accolgono «In.nate.ness», la prima personale romana di Pascal Hachem. L'artista libanese, classe 1979, irrompe negli ambienti – sia il sito monumentale o la teoria di sale minimal – come un'onda d'urto. Questione d'imprinting, ovvero «ciò che rende unici» e plasma la personalità. Tanto più se la cifra interiore riflette le logiche di dominio che governano il mondo. È una metafora del gap alimentare tra Occidente ricco e Terzo Mondo l'intervento realizzato nel sepolcro del septemviro «epulone», addetto appunto ad organizzare libagioni. Il tappeto di forchette ammassate intorno a un unico piatto parla da sé: ad accentuare il senso d'ingiustizia è il congegno nascosto, per cui la scodella sfugge di continuo al tentativo di agguantarla. La violenza, fisica o psicologica, si fa più inquietante nell'allestimento ideato per la galleria. Il visitatore è accolto da un cumulo di culottes bianche, del tipo indossato dai bambini, con stampata l'etichetta «in.nate.ness». Ed ecco che i traumi infantili, i ricordi ancestrali lasciano segni indelebili. La dura consapevolezza emerge nei lavori simili a strumenti di tortura: dai pistoni che marchiano al vivo gli slip alla ruota sulla quale scorre lo stesso indumento-feticcio, bagnato da un liquido scuro. La più ansiogena è la busta di plastica, gonfiata da un soffio artificiale, che evoca il soffocamento.

**Maria Egizia Fiaschetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA